

Note sul trattamento delle fustaie di faggio

Dall'Inventario Forestale del 2005 risulta che i boschi del faggio sono quelli che hanno la maggiore superficie. Non è una grande vittoria, diciamo che fra le altre latifoglie è un primato riscato. Però, a differenza delle altre latifoglie, il faggio interviene nel paesaggio montano dell'Appennino e delle Prealpi anche con una significativa superficie di boschi di alto fusto: oltre 428 mila ettari.

La tradizione più antica spetta alle faggete dell'Appennino Meridionale, dove, fino ad alcuni decenni orsono, si concentrava la maggioranza delle faggete di alto fusto in Italia. I comuni si aggiudicano la maggior parte della proprietà, ma non mancano piccoli o grandi patrimoni di privati.

La selvicoltura dell'alto fusto di faggio poggia su alcune particolarità salienti.

Il grande aspetto positivo sta nella rinnovazione naturale in massa che si può ottenere nelle faggete adulte di buona fertilità dopo un leggero taglio di sfoltimento seguito da una annata di seme abbondante. La rinnovazione è anche facilitata dal fatto che nella fascia montana la flora arbustiva è scarsa e poco aggressiva.

Il grande inconveniente sta nelle forti differenze di valore fra pianta e pianta. Tali differenze sono dovute a più fattori. Prima di tutto la variabilità morfologica individuale che si manifesta con significative diversità di grossezza e di disposizione dei rami oppure con anomalie nella fibratura del legno. In secondo emerge la facilità con cui anche piccole ferite provocano attacchi fungini sul legno del tronco. Infine non bisogna dimenticare che le piante cui si sia lasciato troppo spazio arrivano a coprire più di 100 m².

Dato che in una faggeta le piante di grande pregio coesistono spesso con

* *Già ordinario di Selvicoltura speciale, Università degli Studi di Firenze*

piante difettose, la storia della selvicoltura del faggio è in gran parte influenzata dalla tendenza degli utilizzatori a fare il taglio a scelta commerciale cioè a piluccare progressivamente le piante migliori finché, taglio dopo taglio, resta un bosco scremato, al limite composto solo da piante difettose.

Questo si praticava nelle faggete dell'Appennino Meridionale prima dell'eversione delle feudalità avvenuta nel 1816.

La legge borbonica del 1826 proibì i tagli a scelta e spolverò una vecchia ordinanza francese del 1669. Tale legge imponeva il taglio a raso con riserve nel numero di 60 piante portaseme per ettaro. Contestualmente, una opportuna divisione planimetrica limitava la superficie annualmente in taglio in modo da creare una sequenza di particelle di età scalata. La cosa non dispiacque troppo agli utilizzatori perché il taglio a raso implicava lotti di legname piuttosto cospicui.

Dopo alcuni decenni, i nodi vennero al pettine.

- 1) Nelle stazioni scadenti la rinnovazione mancò del tutto.
- 2) Altrove la rinnovazione si verificò, ma non in massa a causa delle troppo poche piante portaseme.
- 3) La rinnovazione fu soddisfacente solo nelle stazioni ottime. In ogni caso, però, le piante riservate indefinitamente hanno espanso le chiome fino a opprimere gran parte della produzione che si poteva ottenere dalla nuova generazione.

Per ovviare agli inconvenienti accennati, all'inizio del Novecento fu proposto il trattamento a tagli successivi uniformi con cui, al posto di un unico taglio, si prevede un intero ciclo di tagli di rinnovazione. Riservare anche 200 portaseme per ettaro da sgomberare entro 20 anni man mano che la rinnovazione si affermava. Questo sistema offre alla rinnovazione luce adeguata all'insediamento e protezione per la successiva affermazione.

Però nell'applicazione pratica sono emersi degli abusi. Il più frequente era quello di asportare con i primi tagli tutte le piante migliori finché il finale taglio di sgombro restava impossibile perché le piante rimaste erano talmente difettose che i costi superavano il valore del legno. Questo condusse a una situazione di blocco perché i piani di assestamento ispirati a questo sistema non consentivano di intaccare nuove particelle se prima lo sgombro non fosse stato completato su di un numero adeguato di particelle.

Per questo motivo si auspicò il sistema più elastico dettato dai piani di assestamento ispirati al trattamento a taglio saltuario o, comunque al bosco di struttura disetanea.

Il trattamento a taglio saltuario (che può essere applicato per singole piante o per piccole aree) si estrinseca in tagli poco visibili ripetuti tornando su

ogni particella ogni 12-15 anni. Lo schema della sequenza di popolamenti coetanei di età scalata è sostituito con lo schema della coesistenza nella stessa particella di piante di più dimensioni avvicendate. I tagli devono limitarsi ad asportare l'eccedenza di massa rispetto a una prefissata provvigione minimale da lasciare come perpetua dotazione della particella. Questo sistema saltuario piace agli ambientalisti per le suggestioni naturalistiche che implica e per i vantaggi ambientali e paesaggisti che offre.

Piace anche agli utilizzatori. Per loro, infatti, il limite sulla massa consentita al taglio è compensato dalla possibilità di allargare il guadagno orientandosi sulle piante migliori; appunto, dentro a una faggeta disetanea le piante più profittevoli al taglio non sono le più grosse.

Se applicati, con un adeguato contesto direttivo e di sorveglianza, il trattamento a tagli successivi e quello a taglio saltuario sono ugualmente validi anche se, ovviamente, ciascuno ha il suo campo ottimale di applicazione.

Il trattamento a tagli successivi vuole la rinnovazione in massa e, quindi, si rende possibile solo nelle stazioni più fertili. L'affollamento di piantine si trasforma al momento dei diradamenti in una ottima base di selezione. Però, se i diradamenti vengono intesi come parte irrinunciabile del sistema si giunge a dire che il trattamento a tagli successivi uniformi ha un netto carattere di selvicoltura intensiva. Questo è dato per scontato dagli autori tedeschi e francesi che hanno faggete collinari o comunque più accessibili delle nostre faggete montane.

Nelle nostre faggete montane l'errore commesso col trattamento a tagli successivi è stato, forse, quello di volerlo applicare su superfici troppo estese per un trattamento di tipo intensivo. Forse sarebbe stato meglio designare una selezione di particelle in posizione favorevole e lasciare tutto il resto alle più elastiche ed estensive opportunità offerte dalle altre forme di trattamento.

Il taglio saltuario, dal canto suo, risponde alle esigenze della gestione di foreste con elevato interesse paesaggistico, si adatta meglio alle condizioni in cui la rinnovazione s'insedia in modo graduale, è più prudente in faggete di fertilità minore, può essere adottato per il riordino di boschi a struttura molto disordinata.

Quanto all'allevamento di piante di pregio appaiono dei dubbi. La teoria del sistema a taglio saltuario vuole che quella selezione qualitativa che nei boschi coetanei è affidata ai diradamenti venga eseguita contestualmente all'utilizzazione delle piante mature. Questo è facile nelle abetine, dove il divario di valore fra pianta e pianta è minore. Inoltre, nelle faggete disetanee le piante da rimuovere per motivi colturali sono spesso le più grosse, e si farebbe presto a superare l'incidenza del taglio sulla provvigione minimale.

Alberto Hofmann, il maggiore conoscitore del faggio in Italia, era convinto che il faggio fosse adattato a vivere in popolamenti a struttura coetanea; tuttavia conservando la sua impostazione naturalistica, affidò il compromesso con la struttura disetanea al taglio successivo a gruppi applicato per superfici ridotte non più per particelle intere. Tuttavia dimostrava forti perplessità nei confronti di superfici tanto piccole da portare il bosco a una struttura sostanzialmente disetanea.

Oggi, però nei regolamenti forestali, si va diffondendo la prescrizione di trasformare i boschi coetanei in disetanei praticando tagli per piccole superfici disperse. Questo, senza rispetto per il diritto del proprietario a decidere sull'ordinamento colturale e senza troppe preoccupazioni per la convenienza economica.

La politica forestale italiana, infatti, vede nella produzione legnosa tratta dai boschi non più un contributo all'economia sociale, ma un residuo ancestrale da tollerare e, possibilmente, da scoraggiare. Al proprietario non si attribuisce più una funzione sociale compensata dal diritto al godimento e al diritto sulle scelte aziendali. Nella formulazione dei vincoli è esclusa la partecipazione di rappresentanze dei comuni e degli agricoltori. I vincoli hanno perduto l'originario contenuto tecnico, piuttosto si afferma che il bosco va tutelato per se stesso e in se stesso come bene indissolubilmente legato alla vita sulla terra e all'esistenza dell'uomo. Se così è tanto vale confiscare tutti i boschi e destinarli come bene demaniale nel senso stretto della parola. Ma per ottenere la conservazione assoluta, non c'è alcun bisogno di compromettersi a confiscare la proprietà, basta annullare il reddito. Quello che può parere strano è che i proprietari non reagiscono. Infatti l'abbandono di tanta parte delle attività rurali, li ha condotti a rinunciare alla gestione e, quindi alla parte essenziale dell'esercizio del diritto di proprietà; almeno finché non si restaurano le condizioni per una selvicoltura produttiva.

Per concludere. La selvicoltura produttiva non è e non può essere un'ideologia da propagandare o da difendere. Essa è l'offerta di un servizio che qui viene avanzata perché se ne intravedono alcuni segni di necessità.

ABSTRACT

Remarks about silviculture systems suited for european beech («fagus sylvatica») high forests. In Italy beech forests occur in the montane belt along the outward side of the Alps and along the whole Apennines ridge down to Calabria. Relicts also in Sicily. Coppice woods occupy some more than 600000 hectares and high forests 400000.

High forests occur mostly as even-aged stands, therefore theoretically well suited to be managed following the shelterwood silviculture system. But recently the governments of

some region have inacted that (for ecological and landscape reasons) beech forests must be converted in uneven-aged stand under some form of the selection cutting system.

It is important to remind that European beech has an high individual variability as regard to stem and crown form and therefore in commercial value. For this reason, without a proper administrative control, commercial logging enterprises are strongly induced to remove the most valuable trees leaving a residual stand composed of trees of poor condition: that has both genetic and long term economic implications. So that, shelterwood system degenerate in a seed-cutting that remove all high grade trees leaving a valueless stand in which removal-cuttings are omitted; in the same manner selection system degenerate in generalized commercial cuts until a poor grade stand is left.

As commonly recognized, shelterwood and selection systems are both convenient provided they are applied properly and established with an analysis of the local natural and economic factors that are likely to affect the growing timber crop. The optimum application field for shelterwood system is stands of high site class, with regular structure and easily accessible because a proper tending of young stands must be considered as an integral side of the system. Selection system is suited everywhere a more elastic management is required.

The claim for a generalized silviculture system is strongly criticized.

